

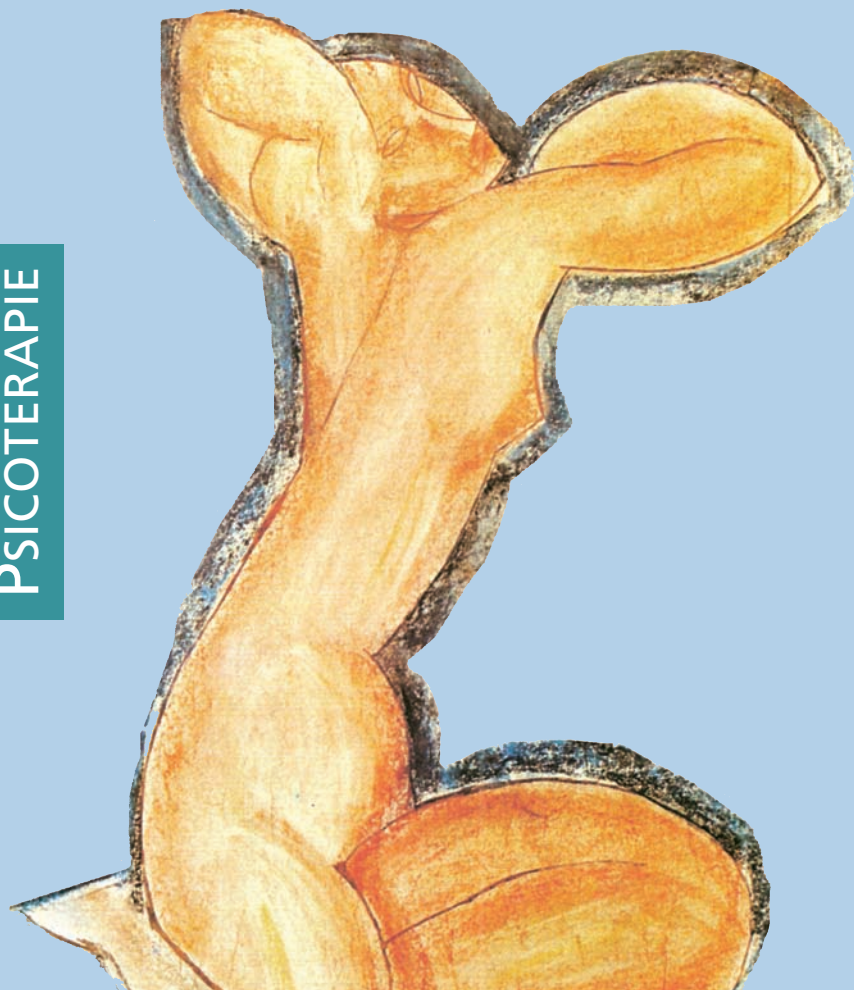
Giacomo Balzano

Oltre il disagio giovanile

Strategie di prevenzione
e recupero

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giacomo Balzano

Oltre il disagio giovanile

Strategie di prevenzione
e recupero

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

Per la creazione di questo libro devo ringraziare la Prof.ssa Cristina Portulano, direttrice della Scuola Elementare “Clementina Perone”, che ha permesso di eseguire la ricerca riportata nel volume, e le famiglie, i bimbi, le maestre che hanno partecipato con molta disponibilità al lavoro svolto. Un particolare riconoscimento, invece, va al recalcitrante autore dei disegni inseriti nell’opera: mio figlio Alessandro, un comune sedicenne dei nostri tempi.

In copertina: Amedeo Modigliani, Cariatide, 1913/14

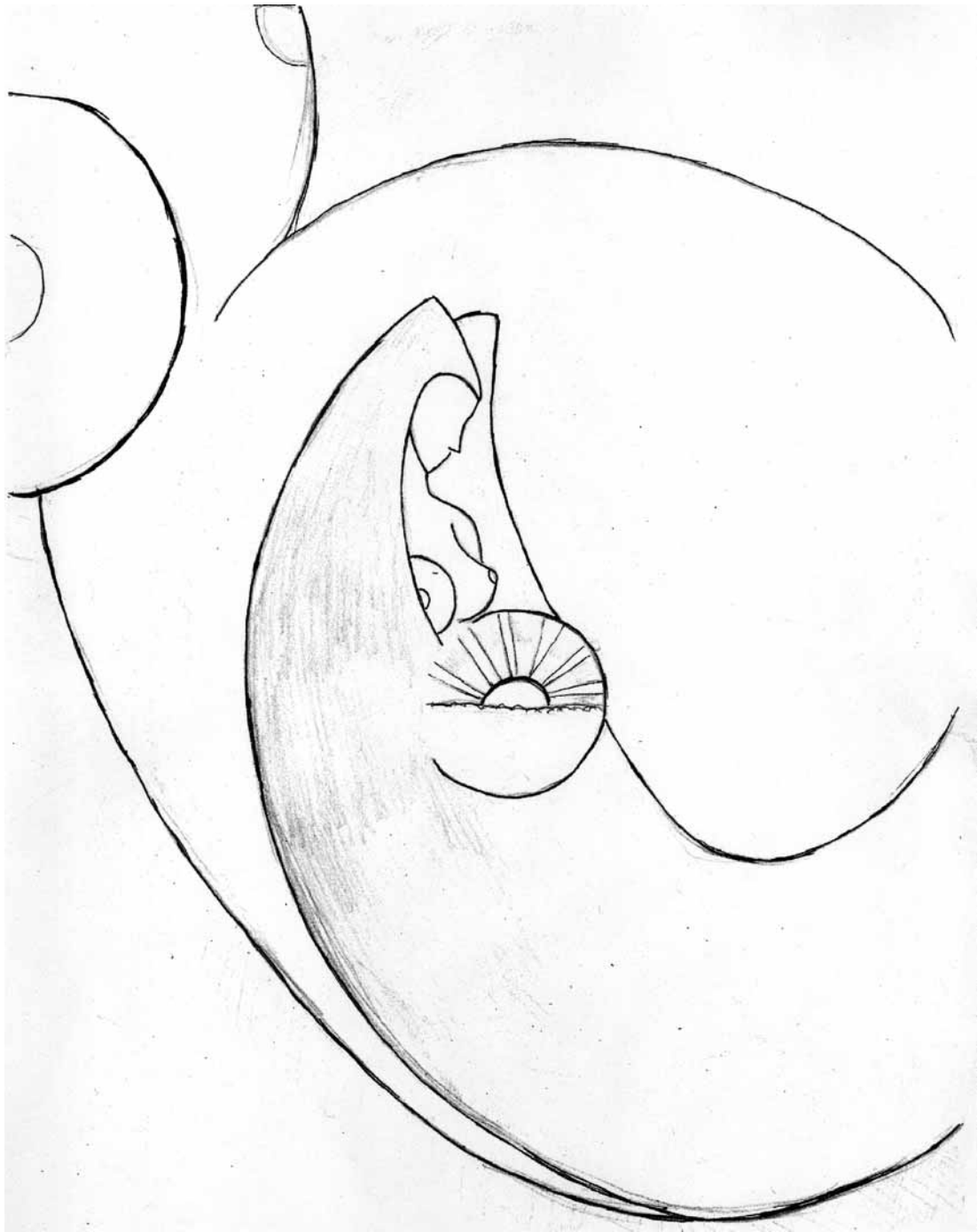
Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

1. Sentimenti oceanici	pag.	9
1. Concepimento e gestazione	»	9
2. Distorsioni: Francesco	»	11
3. Distorsioni: Sabrina	»	15
4. Sull'educazione	»	20
2. Terra!	»	25
1. Nascita	»	25
2. Fino ai tre anni	»	27
3. Distorsioni: Valentina	»	30
4. Distorsioni: Ferdinando	»	40
5. Sull'educazione	»	44
3. Cultura	»	49
1. Asilo (fino ai sei anni)	»	49
2. Modelli	»	52
3. Distorsioni: Renata	»	58
4. Distorsioni: Alberto	»	65
5. Sull'educazione	»	71
4. Esami	»	77
1. Il bambino nella scuola primaria	»	77
2. Aspettative	»	83
3. L'intelligenza	»	85
4. Preadolescenza	»	93

5. Distorsioni: Giulio	pag. 96
6. Distorsioni: Dario	» 101
7. Sull'educazione	» 109
5. Trasformazioni	» 115
1. Adolescenza	» 115
2. Una finestra sul Disagio Giovanile	» 119
3. Storie: Carmelo	» 122
4. Distorsioni: Angelica	» 139
5. Sull'educazione	» 146
6. Epilogo	» 151
1. Divenire	» 151



1. Sentimenti oceanici

Nascere bene, sposarsi bene e morire bene sono le tre fortune dell'uomo e della donna.

Proverbio popolare

1. Concepimento e gestazione

Viste dall'alto le navi che entrano in un porto possono sembrare delle lumachine senza guscio impegnate a ritrovare la propria casetta. I movimenti sono lenti, il tutto appare come un placido scivolare sulle acque per raggiungere il posto dove si potrà ricevere sollievo e un approdo sicuro.

L'immagine cambia se la giornata è carica di nuvole e il mare è agitato, in questi casi le lumachine possono sembrare fucelli che ballonzolano sul mare, precipitando e risalendo da invisibili abissi dando l'impressione, a chi le guarda, che possano scomparire per sempre da un momento all'altro.

Il rimorchiatore della capitaneria, in tali circostanze, può apparire come una protettiva mano che accompagna il malcapitato animaletto verso più rassicuranti lidi. Che hanno una forma concava, simile a quella dell'utero materno, così come la lingua di terra a cui le navi poi attraccano può essere vista come il cordone ombelicale che nella gestazione tiene legati, come un tutt'uno, madre e figlio.

Questo figlio, quindi, ai suoi esordi nel mondo, si trova a navigare come quelle navi, nelle acque del ventre materno, vivendo con la genitrice una totale fusione, un sentimento oceanico, appunto, in cui non esiste nessuna coordinata spazio/temporale e si provano illimitate sensazioni di pace e serenità. Sensazioni paradisiache che comunque si possono trasformare in vissuti infernali, se la madre invece prova stati d'animo alterati. Se ella appare ansiosa, stressata o peggio ancora poco desiderosa di portare in grembo un bimbo, le sue acque possono diventare burrascose, piene anche di elementi (come il cortisolo e l'adrenalina) decisamente nocivi e dannosi. Questo mare così tempestoso, quindi, può provocare nel nascituro dei seri disturbi neurocomportamentali e/o indurre un rischioso parto prematuro.

Le ricerche, di contro, evidenziano che bambini concepiti in un momento d'amore e allevati sin da quel momento in un mare placido, con calore e attenzione manifestano, rispetto ai bimbi costretti a sviluppare la loro gestazione in un utero più pericoloso, una personalità più solida ed equilibrata in grado di adattarsi con maggior efficacia all'ambiente esterno.

Il tipo di vita intrauterina sperimentata dal bimbo, pertanto, appare di fondamentale importanza per il suo equilibrato sviluppo psicofisico. Nel porto materno, infatti, il futuro adulto inizia a costruire la propria organizzazione psichica, sulla base delle rappresentazioni che elabora nella relazione con la propria madre. Relazione che risulta caratterizzata da una comunicazione empatica praticamente impossibile da spiegare con criteri "scientifici", logico-matematici, comunicazione che consente all'adulto di "sentire" le esigenze del feto e quindi reagire di conseguenza. Per esempio, si è visto come mamme che hanno instaurato questo tipo di legame, capiscono subito se stanno assumendo una posizione scomoda per il figlio dal genere di calci che quest'ultimo assesta al loro ventre. Colpi peraltro che spesso vengono accettati di buon grado dalla genitrice proprio perché dimostrano la vitalità del piccolo essere, placando quindi le proprie ansie circa le sue condizioni. Feti con anomalie organiche, invece, presentano movimenti meno vivaci se non proprio assenti, anomalie inoltre che, proprio grazie alla comunicazione empatica descritta, molte volte sono avvertite dalla madre, prima ancora di essere accertate con strumenti tecnici.

Si può dire quindi che il feto (e si passa alla fase fetale dopo il periodo embrionale che dura 60 giorni) è un piccolo essere umano, in grado di memorizzare, muoversi, udire, gustare e interagire con i genitori e provare sentimenti come la gioia e il dolore. Così per esempio si è scoperto che il nascituro manifesta sentimenti di gioia e di serenità (sorridente, sbadiglia o ammicca con gli occhi) quando ascolta le musiche di Mozart e di Vivaldi e le voci dei propri genitori, nonché fastidio (scalcia, fa le smorfie, o decide di ignorare lo stimolo addormentandosi o girandosi di schiena) nell'udire rumori improvvisi oppure brani rock o pezzi di Brahms e Beethoven. Allo stesso modo si sono registrate vere e proprie espressioni di pianto durante la 21^a settimana in caso di aborto terapeutico. E i vissuti di sofferenza avvertiti, il feto, è ormai accertato, li immagazzina in una memoria definita *implicita* dalle ultime scoperte delle neuroscienze, una memoria cioè che trattiene tutto ciò che si sperimenta nella fase preverbale e presimbolica, proprio perché l'imaturità delle strutture cerebrali non permette di attuare alcuna operazione di rimozione dei contenuti spiacevoli. Queste operazioni sono invece possibili verso i due anni, quando il bimbo inizia a parlare e ad affinare le sue capacità simboliche.

La struttura della memoria elaborata in quest'epoca, perciò, viene chiamata *esplicita* o *dichiarativa*, in quanto appunto i suoi contenuti possono essere rievocati e verbalizzati e ovviamente alcuni, per la loro problematicità, eliminati dalla coscienza, meccanismi che possono dar vita nell'individuo a diverse forme di disagio.

Queste scoperte quindi, confermano l'importanza della vita prenatale e delle esperienze relazionali provate dal piccolo in quelle acque, esperienze che non vengono mai "dimenticate" e che, come si è detto, possono essere anche molto burrascose e condizionare per sempre il modo con cui il bimbo si rapporterà agli adulti e al mondo che lo circonda. Per esempio, diverse ricerche hanno accertato che neonati che hanno avuto un rapporto appagante con la madre durante la gravidanza, sono subito attratti dal suo seno appena nati, mentre bimbi che hanno avuto una più sofferta gestazione lo respingono, accettando di contro volentieri il biberon. In molti di questi casi, si è visto che la madre aveva cercato di abortire. Un rifiuto quindi che è stato avvertito e "memorizzato" dal piccolo e che ha generato, di conseguenza, il rifiuto della genitrice, questi atteggiamenti di rifiuto in molti casi possono investire proprio tutto l'ambiente circostante, confluendo in problematiche distorsioni.

2. Distorsioni: Francesco

Ha nove anni quando arriva dall'analista. Sembra una marionetta animata. I suoi movimenti sono ripetitivi, meccanici, le braccia per esempio si alzano come se fossero tirati da un invisibile filo, così come le mani si aprono e si chiudono con le dita che formano degli intrecci difficilmente spiegabili senza pensare a dei microchip incorporati. Anche l'andatura sembra robotizzata: le gambe si allungano a scatti, seguendo sempre delle traiettorie ben precise e delineate. Il bambino non proferisce parola e sembra non udire alcun suono. Solo la vivacità dello sguardo ed estemporanei versi a metà tra il grugnito e il vagito segnalano la sua appartenenza al genere umano.

I genitori raccontano che ha cominciato ad assumere questi comportamenti dall'età di due anni. Il motivo lo si comprenderà durante i colloqui.

La madre, laureata in materie scientifiche, è una donna piccola di statura ma nient'affatto arrendevole e remissiva come magari tutto il suo fragile apparire indurrebbe a pensare. Replica difatti in maniera molto veemente alle parole del padre di Francesco, dal quale è separata da quando il piccolo aveva due anni. Lo aveva conosciuto all'università.

Studiavano insieme ed era rimasta affascinata dal suo bell'aspetto e dalla bravura dimostrata negli studi.

Mamma: Sono rimasta stregata. Mi prendeva tutta. Volevo stare sempre con lui, appena lo vedevo mi veniva di abbracciarlo e di non staccarmi mai più. Sentivo però che lui non provava gli stessi sentimenti...

Papà: Ti avevo detto che non ero pronto per una relazione seria, sei stata tu deficiente a voler continuare, senza poi stare attenta a quello che facevamo...

M: Il deficiente sei tu. Non hai mai voluto veramente rompere. Ti piaceva stare con me. Ricordi? Volevi sempre avere rapporti e dappertutto, tra i banchi dell'università, in macchina, a te interessava sempre e solo quello...

P: Sì, ma non sembrava che a te dispiacesse...

M: Io ti amavo...

Un sentimento che evidentemente quest'uomo non ricambiava con analoga passione, tanto che preferiva non rispondere a queste affermazioni, confermando però la grande attrazione fisica provata per l'ex moglie.

E così sembra che tra libri e passeggiate non proprio culturali, viene concepito Francesco. Questo evento è accolto con ansia mista a piacere dalla madre, ma da decisa avversione dal padre, che comunque decide di sposarsi e tenere il bambino.

La vita a due, però, si rivela ben presto un inferno. La necessità di studiare e superare gli esami faceva passare in secondo piano ogni altra cosa e tra i neo-sposi cominciano ben presto i dissidi. La moglie lamentava lo scarso aiuto fornito dal partner nelle faccende domestiche e in generale la sua scarsa presenza casalinga. Lamentele peraltro giustificate: anziché stare vicino alla moglie e al bimbo che portava in grembo, questo genitore difatti preferiva, oltre allo studio, la compagnia dei suoi amici di università nonché quella di una nuova donna, che in seguito sostituirà la moglie.

La madre di Francesco verrà a conoscenza di questa particolare amicizia e reagirà scatenando furiose liti con il marito. Alle liti seguiranno cupi silenzi da parte della donna, una cupezza che favoriva l'elaborazione di più tragiche soluzioni: non far nascere più il figlio. L'organismo sembrò subito obbedire a questi nuovi propositi e così ben presto iniziarono a verificarsi delle minacce d'aborto.

Francesco quindi sperimenta un mare decisamente agitato, tra i suoi flutti probabilmente si barcamena come quelle lumachine, affondando e poi risalendo nell'attesa della bonaccia o dell'approdo sicuro. Verosimilmente vive paura, forte paura, non vuole morire. E viene ascoltato: malgrado le turbolenze ce la fa a nascere. Ma presumibilmente è molto provato, la sua memoria implicita avrà conservato un ricordo non molto piacevole di quel

navigare in acque così burrascose. Ha bisogno di un porto più accogliente, di un clima più sereno, ma ciò che vive una volta sbarcato è ancora un cielo fatto di nuvole nere periodicamente sconvolto da violenti temporali. I dissidi tra i genitori, infatti, non apparivano diminuiti con la nascita del figlio, anzi, le nuove responsabilità acutizzavano le tensioni e il desiderio di finire quanto prima gli studi per dare una più stabile organizzazione alla loro vita. Francesco quindi passa i suoi primi due anni di vita vivendo temporali, cure poco empatiche, visto lo stato d'animo non proprio solare e tranquillo dei genitori e in particolare della madre, che pensa bene, peraltro, di farsi aiutare, nella sua opera educativa, dai suoceri e dai suoi genitori; i quali così si alternano con scarsa coerenza e regolarità nell'accudimento del nipotino, mentre il padre decide di continuare la sua solita vita. In questo ambiente, è plausibile supporre che Francesco abbia ancora lottato per altri due anni, poi ha scelto di farla finita con il nostro mondo e di sprofondare in quegli abissi da cui era riuscito a risalire quando era nel grembo materno. Le diagnosi degli specialisti consultati a quell'epoca, quando cioè il bimbo ha cominciato a non parlare più, a guardare nel vuoto, a muoversi come un burattino, a non accettare più alcun contatto, sono state di un'inconfutabile concordanza: autismo. E di quelle forme più problematiche: difatti, Francesco non ha mai più parlato né socializzato con alcuno.

Esistono ancora degli orientamenti, abbastanza seguiti, in cui si attribuisce la causa di questo disturbo a congenite malformazioni neurologiche, peraltro mai rilevate con i più sofisticati strumenti di cui è attualmente dotata la diagnostica nel settore (TAC, RM, PET, SPECT). Sono degli orientamenti, però, che sembrano andare contro le ultime scoperte delle neuroscienze, che hanno confermato, come accennato, l'estrema plasticità del cervello umano e l'influenza della "cultura", cioè delle relazioni sperimentate dal bimbo, nella costruzione di una "sana" architettura cerebrale. Architettura che si basa soprattutto sui collegamenti che si stabiliscono tra le sinapsi, cioè tra quelle sottili fessure che congiungono un neurone (la cellula nervosa), a un altro; è attraverso questo spazio, difatti, che i nostri neuroni "comunicano", servendosi dei neurotrasmettitori, sostanze chimiche che contengono i messaggi da passare agli altri neuroni e che andranno a formare i pensieri, le rappresentazioni, le emozioni, le memorie dell'individuo. La produzione dei neurotrasmettitori e la loro attività, è regolata dai geni contenuti nel nucleo della cellula nervosa e l'espressività di questi geni, cioè la loro "messa in moto", si è scoperto, non dipende rigidamente da un programma genetico ma anche da stimolazioni ambientali. Queste stimolazioni quindi, se negative, possono slatentizzare anomalie o malattie genetiche e influenzare significativamente la costruzione, diciamo patoge-

na, della circuiteria neuronale. Il ruolo fondamentale dell'espressività genica, nella formazione di tali circuiti, che come si è detto contengono anche i nostri ricordi e le emozioni connesse, è stato scoperto dal neurologo e psichiatra svizzero Eric Richard Kandel. Scoperta poi premiata con il Nobel per la medicina e la fisiologia nel 2000.

Kandel, perseguitato dai nazisti durante la seconda guerra mondiale, parte proprio dal desiderio di comprendere le modalità con cui il terrore provato da un bambino nel sentire i colpi degli aguzzini alla porta di casa, durante le loro retate, si è impresso come una ferita purulenta nel cervello, tanto da far sentire i propri dolorosi effetti a decenni di distanza. Le sue ricerche chiariranno appunto che sono i geni e le loro espressioni chimiche a determinare gli schemi di interconnessione tra i 12 miliardi di neuroni che possediamo alla nascita; che questa espressività è influenzata da fattori relazionali e sociali e che può produrre anomalie psichiche; infine che gli schemi di interconnessione non sono fissi, ma dinamici, si possono cioè modificare attraverso l'esperienza. Da ciò discende che fattori ambientali/culturali, come una psicoterapia prolungata (che diventa pertanto un intervento biologico) possono modificare sostanzialmente l'espressività genica e quindi favorire la costruzione di meno patogeni circuiti neurali. In tal modo, si può desumere che molte distorsioni della personalità, dalla nevrosi al funzionamento borderline, alla psicosi, sono la risultante di difetti reversibili di questi processi di regolazione genica e non da presunti fattori costituzionali imm modificabili.

Questa reversibilità però non si è verificata nella breve terapia effettuata con Francesco. A nove anni è molto difficile che un disturbo così grave possa evolversi, il lavoro, in questi casi, lo si dovrebbe sviluppare proprio all'epoca dell'insorgenza dei primi sintomi. E i genitori, visto l'intensificarsi del comportamento problematico del figlio, hanno provato, dopo i suoi due anni, a farlo seguire da neuropsichiatri del Nord, però con scarso successo. Francesco non ha mai risposto ad alcuna terapia, in pratica sembrava non volesse mai più ritornare nel nostro mondo. Forse perché stava vivendo a suo modo quei sentimenti oceanici probabilmente mai sperimentati in passato. Orientamento "oceanico" che, di contro, quando veniva un po' incrinato durante i nostri incontri analitici, svelava la presenza di spaventose angosce che si esprimevano tramite pianti e grida gutturali che sembravano provenissero da infernali profondità. E forse l'inferno, il bambino, durante la sua gestazione, l'ha vissuto davvero. Dopo pochi mesi, quindi, i genitori sospendono l'analisi. Avevano ricevuto un'allettante proposta di lavoro al Nord. Partono. Di Francesco non si è mai saputo più niente. Chissà se nell'oceano che si è costruito ha trovato finalmente la pace.

3. Distorsioni: Sabrina

Mi vedevo contemporaneamente come un feto e come la madre, ero fuori e dentro, nuotavo nel liquido amniotico ma avevo il viso schiacciato contro la placenta. Era spiacciato. Avevo una smorfia di sofferenza e si vedevano tutti i denti che erano grandi e bianchi. La dentatura era completa. Volevo uscire di lì, spingevo per non rimanere soffocata, ma non ci riuscivo.

È un sogno che una donna di trentasette anni, che chiameremo Sabrina, ha riportato in una fase della sua analisi. Non sappiamo se quanto raccontato è espressione della propria memoria implicita e quindi fatti realmente accaduti o un prodotto “creativo” della propria mente in quel periodo del suo percorso terapeutico.

Ideato o ricordo preverbale, il sogno appare comunque indicativo degli stati d’animo avvertiti da Sabrina verso la propria genitrice, ritenuta molto propensa a disfarsi del piccolo essere che portava in grembo; dinamiche che poi la donna chiarisce: “mia madre mi ha confessato un giorno che non mi voleva, che aveva tentato di abortire, diceva che ero arrivata per sbaglio, che le bastavano i miei due fratelli e perciò non mi voleva far nascere”.

Anche per Sabrina, pertanto, le acque del suo oceano non sono state proprio tranquille, anzi, a giudicare dal sogno, sono state vissute come cariche di “mortalità” pericoli. Che nell’occasione è riuscita a superare efficacemente, non lasciandosi soffocare e venendo al mondo. Ciò che invece non è riuscita a fronteggiare validamente, una volta sbarcata, è stata la sostanziale distanza affettiva vissuta nel rapporto con i genitori: “in casa io sembravo un fantasma, ero eterea, pareva che gli altri si avvicinassero a me attraversandomi, senza veramente facendomi provare che c’ero”.

Un fantasma, quindi, che per diventare più “umano” e adattarsi, si costruisce una personalità di tipo borderline. Personalità, come si saprà, caratterizzata da un’“ermafroditica” elaborazione della propria identità socio-sessuale, per cui la persona non sembra né maschio né femmina e al contempo dimostra entrambe le caratteristiche. Allo stesso modo, queste personalità hanno una scarsa capacità di controllare le proprie emozioni e angosce, per cui possono manifestare in maniera poco coerente e improvvisa comportamenti fortemente aggressivi verso se stessi e verso gli altri, mentre l’adeguato esame di realtà viene continuamente compromesso dai meccanismi di scissione adoperati. Meccanismi cioè che dividono in due la personalità, ovvero come si dice in gergo, la “schizzano”, cioè la frantumano, per cui le polarità del Sé si presentano senza valido controllo, e così, per usare un’immagine abbastanza usata, “la mano sinistra, non sa ciò che fa la mano destra”. Tutto ciò, finalizzato al perseguimento di fittizie mete di onnipotenza.

Un'onnipotenza, come si è visto, che spesso sottende proprio intense angosce collegate alla morte e che Sabrina ha cercato ben presto di conseguire utilizzando la propria bellezza e la sua prorompente sensualità. Come un bruco diventato anzitempo farfalla, quindi, cosciente del suo potere seduttivo, Sabrina inizia a cercare dei fiori cui appoggiarsi. Li trova inizialmente nelle figure dei due fratelli, che così in casa la fanno sentire meno "fantasma", e successivamente nei bambini, nei ragazzi e anche in qualche adulto, conosciuti durante la crescita. Sabrina ha una carica sessuale travolgente, suscita negli uomini forti passioni, per cui non le è difficile trovare questi indispensabili, sostegni/servitori. Fino a che a quindi anni incontra il futuro marito. Seguendo probabilmente le linee direttrici del suo inconscio, Sabrina sceglie un giovane anche lui alquanto problematico. Beve. E dopo "essersi messi insieme", inizia anche ad assumere droghe, coinvolgendo in queste scelte la fidanzata, la quale asseconda le proposte del partner per non perderlo e perché comunque trova, seppur in maniera effimera, il suo paradisiaco oceano. Finito però l'effetto delle droghe, Sabrina continua a vivere le sue angosce e un'esistenza poco fattiva, caratterizzata dall'assenza di progetti per il futuro, da un blando impegno presso la scuola tecnica frequentata e, in linea con lo stile scissionale, dalla poco coerente alternanza di momenti di lucidità e disponibilità verso gli altri, ad altri in cui vive forti attacchi di panico ed esprime una auto-eterodistruttiva aggressività. Sullo sfondo, inoltre, comincia a delinearsi sempre più un altro modo, anche questo molto diffuso nelle personalità borderline, di compensare le proprie disarmonie: la spinta quasi irrefrenabile a ricercare il piacere sessuale. Venendo in ciò coadiuvata solo in parte dal partner, che presentava una personalità con un narcisismo non proprio sano, in cui venivano esaltate oltremodo l'estetica e le proprie componenti femminili. Anche questo personaggio quindi, appariva un grottesco "ermafrodita", orientato a conseguire mete ideali di bellezza, senza pensare più di tanto ai reali bisogni delle persone a lui vicine.

In questo clima abbastanza confusivo e sregolato i due decidono, poco più che ventenni, di sposarsi. Il marito riesce a trovare un posto di lavoro dove può utilizzare al meglio il suo spiccato senso estetico, per cui ha ben presto successo. Meno soddisfacente risulta però il matrimonio. Fatto di violenza, grida, distanza emotiva, tradimenti da parte del compagno. Tradimenti sopportati da Sabrina perché dirà in analisi "non riuscivo a vedere una vita senza quell'uomo", ma che provocavano ancora dolore e rabbia, gestiti con il ricorso a fittizi anestetici come il bere e le frequenti, solitarie pratiche sessuali. E uno dei motivi per cui il coniuge raccontava di essersi allontanato, era proprio dovuto al fatto, ri-

velava la donna, che non trovava più stimoli nei rapporti intimi. Cercava qualcos'altro.

Mio marito mi diceva che voleva vedermi far l'amore con un altro uomo, oppure mi invitava a uscire da sola, magari andando al cinema e lì sedurre uno e poi raccontargli ciò che avevamo fatto. Io dapprima mi sono opposta, poi vedendo che lui andava con altre persone, l'ho assecondato. Uscivo da sola e poi tornavo inventandomi delle cose e lui sapeva che erano inventate. Così sono riuscita a salvare il matrimonio.

Dal quale poi è nato un bambino, formatosi anche lui in un grembo materno non proprio tranquillo e piacevole. Ed è stato il timore di non essere una buona madre che ha spinto poi Sabrina a intraprendere il suo viaggio analitico. In questi casi molto frastagliato, caratterizzato da momenti di idealizzazione e altri in cui il terapeuta viene fortemente svalorizzato, da proficuo impegno nella propria evoluzione e altri di auto-eterodistruttività. Distruttività che la donna manifestava anche nel rapporto con il figlio, spesso trascurato e investito da aggressività, nonché ricercato, senza molto giudizio, con l'intento di trovare in lui un rassicurante contatto umano, nelle circostanze in cui viveva i propri attacchi di panico.

A ogni modo, tra alti e bassi, tra sospensioni e riprese, Sabrina porta avanti il suo lavoro terapeutico. Un lavoro che come per gli scavi archeologici inizia con il rinvenimento dei primi oggetti e poi, man mano che si scende, con il reperimento di altro materiale, fino a che la persona non incontra ciò che aveva sepolto: le sue ferite da curare. E man mano che Sabrina scendeva dentro di sé e scopriva le sue verità, affrontava con maggiore efficacia, quelli che noi adleriani chiamiamo i tre compiti fondamentali della vita: lavoro, amicizia, amore.

Così, circa il primo punto la donna riesce a trovare lavoro e quindi a rendersi più indipendente, sul piano economico, dal marito; sul piano amicale riprende a frequentare vecchie amiche, mentre su quello affettivo sente sempre più l'esigenza di profondi, "caldi" scambi emotivi, esigenza però disarmonicamente commista, in linea con l'ancora poco rielaborato stile borderline, con i bisogni di vendicarsi del fedifrago coniuge. Sabrina risolve queste ambiguità in maniera alquanto "creativa": trova, nelle sue uscite solitarie, un amante, e inizia a raccontare al compagno, con maggiore partecipazione, cioè proprio come lui richiedeva, i loro incontri, spacciandoli ancora per invenzioni. Il partner è contento: finalmente la moglie lo accontentava. E così pensa bene di chiederle di più, ovvero di concretizzare il suo desiderio di vederla con altri uomini; stavolta Sabrina non rifiuta. Accetta quindi di incontrare coppie scambiste, anche perché si sentiva sempre più

attratta da figure dello stesso sesso. Attrazione in seguito così giustificata: “provo piacere a stare sia con gli uomini che con le donne. Mi piace accarezzare il seno grande di una donna, forse perché non ricordo che mia madre mi abbia mai allattato o abbracciato”.

La complicità, nelle esperienze con altre coppie, a ogni modo, fanno avvicinare i due coniugi e così Sabrina, sicura di non essere più abbandonata dal partner, può dedicarsi in maniera più fattiva alla propria analisi, scavando con maggior coraggio dentro di sé e rincontrando le sue ferite. Emerge così il sogno descritto, indicante, forse, che una delle cause del suo disagio si poteva ricondurre proprio alle vicissitudini sperimentate nelle acque materne. Ferite che in analisi adesso la donna cerca di curare, e non senza provare dolore, un dolore che si esprime, a volte, con irrefrenabili lacrime che solcano il suo volto, come dei ruscelli che scendono dalla montagna per incontrare il proprio alveo, nel caso della donna il proprio cuore: espandendolo e riscaldandolo sempre più. Sabrina pertanto inizia ad abbandonare le autocentrate mete di onnipotenza, rivolgendosi con ritrovata affettività verso gli altri e in particolare verso il marito e il figlio. I suoi nuovi obiettivi, difatti, sono soprattutto quelli di costruire un più armonioso clima familiare. Sembra una rinascita. Che può essere documentata in questo sogno: “ho sognato una luce molto intensa, erano dei raggi luminosi molto belli, ero sola e sentivo tanto calore, c’era una sensazione di amore intorno a me e vivevo un caldo abbraccio verso me stessa, come se veramente mi stessi abbracciando”.

La scissione borderline in questo sogno sembra ricucita e Sabrina, amando di più se stessa, appare più disponibile ad amare gli altri e quindi a realizzare, concretamente, i suoi progetti di più solida unione familiare.

Tra l’altro, questo sogno, sembra avere molte analogie con quanto viene riportato dalle persone che hanno avuto un’esperienza pre-morte. Gli studi su questi fenomeni, riportati nei manuali di psichiatria per la loro attendibilità, hanno avuto origine in America e l’antesignano è stato il medico-filosofo Raymond A. Moody, che nel suo libro *La vita oltre la vita*, descrive proprio gli elementi comuni ricavati dalle centinaia di persone intervistate, “rinate” dopo aver incontrato per breve tempo la morte. Persone residenti nelle più svariate città degli Stati Uniti e appartenenti a diverse etnie e religioni, per cui risulta praticamente impossibile una loro complicità nell’esposizione dei racconti. Ebbene, dopo aver percorso una specie di tunnel buio e aver avuto la coscienza di essere usciti dal proprio corpo, questi individui riferiscono di aver incontrato parenti e amici già morti e poi come ha rivelato Sabrina nel suo sogno, “una luce molto bella”. Forse vale la pena riportare proprio un brano del volume di Moody,

per valutare più direttamente le similitudini con la creazione onirica di Sabrina:

L'elemento forse più incredibile dei casi da me studiati è l'incontro con la luce chiarissima. All'inizio la luce è generalmente incerta, ma diventa sempre più vivida fino a raggiungere uno splendore sovrumano... nessuno ha mai dubitato che si tratti di un essere, un essere di luce. Con una personalità ben definita. L'amore e il calore che il morente sente emanare dall'essere di luce sono assolutamente inespugnabili e il morente se ne sente completamente circondato, si sente completamente sereno e accettato alla presenza dell'essere (p. 57).

Come in una seduta psicoanalitica, poi, l'essere di luce invita la persona, con un fine educativo, a rivedere la propria vita, che avviene, sembra, attraverso un rapido susseguirsi di ricordi. Dopo questo riepilogo, in cui viene sottolineata l'importanza dell'amare gli altri e dell'ampliamento delle proprie conoscenze, si decide, sulla base dei compiti che l'individuo ha ancora da assolvere sulla terra, la permanenza o meno nella nuova realtà. E tutte le persone che hanno avuto questa esperienza vivono poi con dispiacere il ritorno alla terra, proprio perché non vogliono lasciare quel posto dove vivono "sentimenti meravigliosi: di pace, di amore, di tranquillità, di liberazione da ogni ansia".

Sentimenti insomma, abbastanza simili a quelli rivelati da Sabrina nel suo sogno che si può definire di "rinascita"; e vita e morte quindi, seguendo queste rivelazioni, possono apparire due facce della stessa medaglia governati, si può dire, da un unico principio: l'amore. È questo principio, difatti, che permette, generalmente, quella comunicazione empatica tra madre e feto e perciò la sperimentazione dei meravigliosi sentimenti oceanici illustrati. Sentimenti che in fondo ogni essere umano insegue e vorrebbe rivivere, come peraltro le regressioni psicopatologiche possono testimoniare. E probabilmente è anche per questo che molte persone, arrivate al crepuscolo della propria vita, decidono di tornare nel proprio luogo natio per terminare i loro giorni. Avvertono, forse, che in quel posto possono rincontrare quelle magiche sensazioni vissute all'inizio del proprio viaggio nel mondo, avvertono cioè che inizio e fine possono essere due capitoli di uno stesso libro di cui uno dei più importanti autori è Amore.

Un esempio di queste dinamiche le possiamo forse ritrovare nel mito di Ulisse. Ecco infatti come descrive Omero (*Odissea*, Libro V) gli stati d'animo del guerriero che da sette anni convive con la ninfa Calipso, la quale per trattenerlo a sé e fargli dimenticare la sua isola e il suo mare, vuole sposarlo e addirittura renderlo come lei immortale: "Calipso trovò Ulisse seduto sul lido: i suoi occhi non erano mai asciugati di lacrime, passa-